

Gayl Jones – *Corregidora*

Riassunto del romanzo**

Corregidora (1975) è uno dei romanzi più potenti della letteratura afroamericana del Novecento. Ambientato tra gli anni '40 e '60, segue la vita di **Ursa Corregidora**, cantante blues del Kentucky, erede di una genealogia segnata dalla schiavitù brasiliana e dagli abusi del patriarca-colonizzatore **Senhor Corregidora**, proprietario di piantagioni e sfruttatore sessuale delle sue antenate.

Il romanzo si apre con un trauma: Ursa, durante una lite violenta con il marito Mutt, cade dalle scale e subisce un'isterectomia. La perdita dell'utero è devastante non solo sul piano personale, ma soprattutto genealogico: per generazioni, le donne Corregidora si sono tramandate l'imperativo di "fare figli per testimoniare", perché la violenza subita non era stata registrata da nessun documento ufficiale. La memoria doveva essere incarnata, trasmessa biologicamente.

Da qui si sviluppa la struttura del romanzo, fatta di **voci sovrapposte**, **ricordi traumatici**, **frammenti di testimonianza orale**: le storie della bisnonna e della nonna, schiave e concubine forzate di Corregidora, ritornano come un controcanto costante nella mente di Ursa. La protagonista vive in un presente che è continuamente invaso dal passato, e la sua identità è costruita su un'eredità di dolore che non può più trasmettere fisicamente.

Ursa tenta di ricostruire la propria vita: lascia Mutt, intraprende una relazione con Tadpole, proprietario del locale dove canta, ma anche questa relazione si deteriora. Il romanzo esplora la sua lotta per riconquistare un senso di agency, di desiderio, di voce. Il blues diventa il suo strumento di sopravvivenza: attraverso il canto, Ursa elabora e rielabora la memoria familiare, trasformando il trauma in linguaggio.

Il finale, ambiguo e aperto, vede un tentativo di riconciliazione con Mutt, ma non come ritorno alla dipendenza: è piuttosto un confronto tra due persone segnate dalla violenza, che cercano un modo per toccarsi senza ripetere il passato. Ursa non può più "fare figli per testimoniare", ma può **parlare**, **cantare**, **ricordare**: la memoria diventa finalmente sua, non più un obbligo genealogico.

Critica dell'opera**

1. Un capolavoro della letteratura del trauma**

Jones costruisce un romanzo che anticipa di decenni gli studi sul trauma intergenerazionale. La struttura frammentaria, circolare, ossessiva, non è un espediente stilistico: è la forma stessa del trauma, che ritorna, interrompe, invade. La narrazione non procede linearmente perché la memoria non è lineare.

2. La radicalità della voce femminile**

Ursa è una protagonista complessa, non conciliata, non addomesticata. La sua rabbia, la sua sessualità ferita, la sua ambivalenza verso gli uomini sono rappresentate senza moralismi. Jones rifiuta ogni estetizzazione del dolore: la violenza patriarcale e coloniale è mostrata nella sua persistenza, nella sua capacità di modellare i corpi e i desideri delle donne.

3. Il blues come linguaggio politico**

Il romanzo è anche una riflessione sulla musica afroamericana come archivio emotivo e storico. Il blues di Ursa non è intrattenimento: è testimonianza, è resistenza, è un modo di trasformare la sofferenza in forma. Jones suggerisce che l'arte può diventare una nuova genealogia, una nuova modalità di trasmissione della memoria.

4. La complessità delle relazioni uomo-donna**

Jones non costruisce un semplice schema vittima/carnefice. Mutt e Tadpole non sono figure monolitiche: sono uomini segnati da insicurezze, desideri di controllo, fragilità. Il romanzo esplora come la violenza patriarcale si riproduca anche fuori dalla schiavitù, nelle relazioni quotidiane, nei gesti minimi.

5. Un'opera scomoda, necessaria**

Corregidora è un romanzo che non offre consolazioni. La sua forza sta proprio nella sua capacità di disturbare, di mettere il lettore davanti a una memoria che non può essere rimossa. È un testo che parla di schiavitù, ma anche di come la schiavitù continui a vivere nei corpi e nelle relazioni delle generazioni successive.